

## Pace come Nonviolenza

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”... (Luca 6,27-28)*

Perché si perpetuano contrasti e ostilità? Perché gli uomini non si guardano come amici ma come nemici?”

Secondo il libro della Bibbia, in ciascun uomo (Adamo diventa il simbolo di tutto il genere) cova il desiderio di onnipotenza, la volontà di primeggiare. Per conseguire questa egemonia, noi lottiamo contro ogni forma di minaccia o di possibile attentato ai nostri desideri. Il voler essere come Dio, o meglio, il voler essere addirittura Dio, non può che risolversi in una competizione furiosa, a volte sorda e nascosta, a volte aperta e violenta. Molti, davanti all'impossibilità di raggiungere tale traguardo, si rassegnano, ma è una rassegnazione disperata, frutto della debolezza e dell'impotenza, non di una scelta di vita.

Così accade che ogni uomo vede nell'altro un concorrente, un nemico da cui ci si deve proteggere e difendere, o peggio, che conviene aggredire ed eliminare prima, affinché non ci riservi poi cattive sorprese, come è pensata la guerra preventiva.

Questa inimicizia spunta ovunque, tra i credenti e i non credenti, tra gli ebrei e i pagani. È una realtà che trova radice nella parte più profonda dell'uomo, è ciò che la Bibbia chiama lapidariamente *“il peccato”*.

E il Cristo come lo affronta? I discepoli lo vorrebbero forte, potente, pronto a distruggere ogni cattiva opposizione. Ma Gesù è venuto per amare. Amare vuol dire non pretendere che l'altro ti capisca, ti accolga, ti mostri riconoscenza; significa aprirsi al mondo del tuo vicino anche nei suoi versanti violenti e di peccato.

Chi potrà allora modificare questo dato negativo? Chi potrà rendere il nemico non solo consapevole, ma anche disponibile a cambiare la cultura dell'ostilità in cultura dell'ospitalità? Per Gesù la via è una sola: imparare ad amare l'altro per l'altro, senza volerlo convertire; amarlo anche se poi si sarà ripagati con il rifiuto o con la morte, come è accaduto a Lui\*.

*“E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”... (Luca 6,31) “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Luca 6,36)* è tutto un invito a un amore che è dinamico, a un fare, non passivo, *amate i vostri nemici*, ecco cosa significa portare la propria vita in sintonia con l'amore di Dio, *e fate del bene*, letteralmente qui l'evangelista scrive *“fate bello, fate belli”*. Il termine che è tradotto “bene” in greco ha il significato di “bello” ed è molto importante questo termine con il quale poi si conclude questa pagina.

L'amore serve per fare belli quelli che sono brutti perché quelli che odiano sono persone brutte.

Allora con il vostro amore rendeteli belli, significa collaborare all'azione creatrice di Dio che, leggiamo nel libro del Genesi, quando crea tutto quello che crea *“vide che era molto buono”*, cioè *molto bello*. E per questo Gesù invita a benedire quelli che maledicono, a pregare per quelli che vi trattano male proprio per mettere in sintonia la propria lunghezza d'amore con quella di Dio.

Invita anche a un atteggiamento positivo nei confronti della violenza nel senso che la violenza non deve essere subita in maniera passiva, ma occorre disinnescare la violenza.

Ecco perché Gesù dice a chi ti percuote sulla guancia offri anche l'altra. La dignità la perde chi schiaffeggia, non chi viene schiaffeggiato.

Allora con la pienezza della propria attività far vedere all'altro l'inconsistenza della sua azione violenta.

Poi Gesù si rifà a quella che era una conosciutissima regola, chiamata la regola d'oro. La troviamo anche nella storia di Tobia, nel libro di Tobia al capitolo 4 versetto 15, che era quella di “non fare agli altri quello che non vuoi venga fatto a te stesso”. Ebbene per Gesù non c'è mai il negativo, ma sempre positivo e cambia questa espressione con *“E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro”*, quindi non “non fare agli altri quello che non vuoi che venga fatto a te”, ma “fai agli altri quello che vuoi che venga fatto a te stesso”. Quindi è un atteggiamento positivo, è un atteggiamento creativo.

E poi ecco la parola che abbiamo detto è quella sulla quale si centra tutto il vangelo di Luca siate misericordiosi, è l'unica volta che nel nuovo testamento appare questo termine "misericordiosi", c'è soltanto un'altra volta come citazione nella lettera di Giacomo. Questo "misericordiosi" viene da un termine ebraico che indica il grembo, l'utero. E qui Gesù contrappone, dice "siate misericordiosi" poteva dire "come è misericordiosa una madre" perché di questo si parla, di quello che è nelle viscere materne, e invece come il Padre. Contrappone l'atteggiamento della madre con quello del padre, ma non lo contrappone, in realtà lo unisce: Gesù presenta un padre che è materno e l'amore materno è quello dell'amore incondizionato.

E a questo invita Gesù, ad essere misericordiosi *come il Padre vostro è misericordioso*. Mentre nell'antico testamento il Signore concludeva le sue prescrizioni con l'invito "siate santi come io sono santo", ma la santità può separare dagli altri, santità intesa come osservanza di regole, qui Gesù invita a essere misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso e questo amore, questo amore materno, questo amore viscerale non solo non allontana, ma avvicina, non separa, ma unisce\*\*.

Si, ma come è possibile attuare tutto ciò per noi umani? La fratellanza è davvero la soluzione? Dopotutto la bibbia ci dice *"Ecco, come è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!"* (Sal 133,1)

Leggiamo, allora, nella stessa bibbia, la storia di due fratelli che diventa la storia di due popoli: Isacco e Ismaele.

*"Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco".* (Gen. 21,9)

*Ma Dio disse ad Abramo: "Non sembri male ai tuoi occhi, riguardo al fanciullo e alla tua schiava, tutto quello che dirà a te Sara; ascolta la sua voce, perché in Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché egli è tua discendenza".* (Gen 21,12-13)

Potremmo leggere questi versetti dal punto di vista "umano" che in questo caso coincide con ciò che vede Sara e attraverso di lei ciò che comprende Abramo. Oppure potremmo provare a vederli con gli occhi di Dio.

Paradossalmente, il Signore si rivolge ad Abramo e gli comanda di obbedire a Sara. Ancora una volta, Dio è capace di scrivere dritto sulle righe storte e da questa dolorosa separazione verrà qualcosa di buono. Come promesso da Dio, Abramo sarà padre di una moltitudine di nazioni anche attraverso Ismaele (cfr Gen 17,4-6.20). I percorsi dei due fratelli, dunque, si dividono, ma entrambi i figli di Abramo rimangono sotto il segno della benedizione divina[7]. Anche se lontani, si ritrovano uniti dal Dio di Abramo, che è anche il loro Dio\*\*\*.

Nella famiglia monoteista, tutto ciò, significa forse rinunciare al paradigma a cui siamo tutte e tutti tanto legati della fratellanza? Paradigma di cui abbiamo, però, una visione assai edulcorata. Il rapporto tra fratelli, ce lo insegna la psicanalisi, è segno, certo di vicinanza, di prossimità ma anche la sede di ogni forma di invidia e di gelosia; perché i fratelli lottano per la primogenitura, per chi è il più degno rappresentante dell'origine. Potrebbe allora, essere davvero una soluzione recuperare la distanza come primo passo per poter sperimentare nuove vie di conciliazione?\*\*\*\*\*

Infine la pace non può essere intesa solo come realtà "oriens ex alto", cioè non basta fermarsi alla preghiera per la pace ma dobbiamo essere responsabili della costruzione della pace.

Il progetto di Dio sull'umanità (che ogni uomo possa essere oggetto del suo amore) è l'asse portante del programma di Gesù. Nel discorso della montagna, la quinta beatitudine è proprio *"Beati quelli che lavorano per la pace, perché questi Dio li riconoscerà figli suoi"* (Matteo 5,9).

Il soggetto della beatitudine "i lavoratori per la pace", denota un'attività continua. Con *oi eirênopoioi* si designa infatti non una qualità della persona, il suo carattere o disposizioni pacifiche, ma l'attività

della persona: la sua azione portatrice di pace. Il soggetto della beatitudine designa individui che lavorano per stabilire la pace, cioè per creare le condizioni necessarie perché esista pace tra gli uomini e - in conseguenza - eliminare gli ostacoli che la impediscono. La promessa di felicità (beati) costituisce un invito a lavorare per fomentare la pace tra gli uomini.

L'appellativo uoi Theou "figli di Dio" indica che tra i costruttori di pace e Dio esiste una relazione così stretta che si esprime in termini di filiazione. secondo la mentalità semitica, l'appellativo di una persona è espressione del suo essere, però attraverso del suo operare. Pertanto, se Dio ai costruttori di pace li denomina figli suoi, è perché costoro con il loro comportamento, dimostrano di essere tali. Gli eirênopoioi realizzano un'attività assomigliante a quella divina: entrambi lavorano a favore della pace.

Questa beatitudine pertanto non ci svela solo il programma di Gesù ma getta pure una luce su il volto di Dio: è colui che lavora perché gli uomini siano felici; perché esista pace tra gli uomini e - in conseguenza - eliminare gli ostacoli che la impediscono.

Sono dichiarati beati tutti quelli che permettono la realizzazione umana e lottano contro tutto quello che lo impedisce\*\*.

Visto che stiamo parlando di “operatori di pace”, quindi, di azione, di concretezza, permettete una digressione che sottolinea l'importanza della formazione della coscienza. Lo capiremo meglio con il seguente esempio:

Un preside americano all'inizio di ogni anno scolastico scriveva ai suoi insegnanti questa lettera:

"Caro professore, sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con veleno da medici ben formati, lattanti uccisi da infermiere provette, donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido - quindi - dell'educazione. La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani"\*\*\*\*\*.

\* Commento al vangelo di don B. Borsato

\*\*Commento al vangelo di f. A. Maggi

\*\*\**Isacco e Ismaele, due fratelli così lontani, così vicini* – V. Anselmo, Civiltà Cattolica, Quaderno 4143

\*\*\*\* *Isacco e Ismaele, una fratellanza inquieta* – D. Assael, Rai Radio 3, Uomini e Profeti

\*\*\*\*\**L'altra storia, Percorsi alternativi alla guerra e alla violenza dall'antichità a oggi* – A. & D. Marescotti, <http://italy.peacelink.org/storia>